

IN LIBRERIA PER **SELLERIO**

«Amo la laguna di Venezia e ho fatto uccidere qui E questo è solo l'inizio»

Serena Cappelozza e il suo (quasi) esordio rocambolesco
"Il valore delle cose" inaugura la serie di Mirna e Angeli

L'INTERVISTA

NICOLÒ MENNITI IPPOLITO

La collana è di quelle che contano: è quella di Andrea Camilleri, di Antonio Manzini, di Alicia Gimenez Bartlett, di Marco Malvaldi, insomma degli autori che hanno caratterizzato negli ultimi venti anni il giallo in Italia. Per una scrittrice quasi all'esordio figurarvi è dunque di per sé un successo, ma per Serena Cappelozza, scrittrice di Portogruaro, insegnante poco più che cinquantenne, è un successo anche il modo in cui il suo "Il valore delle cose" (p. 400, 17 euro), in libreria da qualche giorno, è arrivato alla **Sellerio**.

Come è arrivata alla scrittura?

«Ci sono arrivata tardi. Sono sempre stata una grande lettrice, poi per motivi fisici sono stata costretta alla immobilità per sei mesi e ho cominciato a scrivere. Da lì è nata la passione: mi sono accorta che con la parola potevo dare spazio alle mille storie che avevo sempre in testa; che scrivere compensava in qualche modo il mio non poter agire».

Qualche racconto, un primo giallo di esordio, poi come è arrivata a Sellerio?

«È una storia inverosimile. Avevo pubblicato il mio primo romanzo, "Strade inferno" con Eclissi, un piccolo editore. Una amica torinese a cui era piaciuto mi ha chiesto come mai non si vedesse tanto in giro e quando le ho spiega-

to il perché, mi ha detto: mandalo alla Litizzetto. Io ovviamente non l'ho fatto, ma lei lo ha preso, lo ha mandato con una lettera di accompagnamento che deve essere stata convincente e una mattina ho trovato una serie di notifiche su Instagram. Credevo fosse un virus, invece Luciana Litizzetto aveva pubblicato una recensione del mio libro e tutti commentavano. Qualche mese dopo mi hanno telefonato dalla **Sellerio** dicendo che avevano letto il libro, gli era piaciuto ed erano interessati a sapere se avevo qualche altra cosa già pronta. E io ce l'avevo». **Ed era questa storia ambientata nella laguna veneziana.**

«Il giallo, per come lo intendo io, deve essere sempre legato a un territorio. Il precedente l'ho ambientato in Valle Vecchia, che è un luogo che adoro. Ma sono innamorata anche della laguna veneta in generale, che è piena di posti sconosciuti. Mi sono fatta accompagnare dai cacciatori a esplorare le Valli sud che non conoscevo. E sono posti stupendi, meravigliosi».

In queste valli avviene il delitto dell'imprenditore al centro del libro, ma l'altro centro è Mestre, dove agiscono l'ispettrice Mirna Paganini e l'agente Angeli.

«Non volevo descrivere Venezia per due motivi: il primo è legato alla trama, perché Venezia è la parte oscura della vita di Mirna, il secondo è perché avevo bisogno di un punto di partenza che fosse un luogo di transito e Mestre lo è: ci sono gli esodati da Venezia,

gli operai delle fabbriche di Marghera, chi cerca di sfuggire al carovita».

La coppia di detective è un classico del giallo.

«Adoro le coppie e volevo crearne una in cui l'uno fosse la compensazione dell'altro, ma non saprei neppure dire come è nata quella che tra Mirna e l'agente Angeli. Sono venuti fuori così, tanto che alla fine avevo molti dubbi. Ho messo in Mirna tutto ciò che io non sono e temevo che risultasse antipatica, ma tutti mi hanno detto di non toccare niente. Penso, in fondo, che il giallo sia diventato parte di me, perché mettendo per iscritto il male, lo esorcizzo».

Fra tradimenti, guerre familiari, ricerca del denaro, racconta un Veneto feroce.

«Più che il Veneto è feroce la famiglia. Volevo certo parlare anche dell'ossessione per il denaro, ma il ritratto che faccio è quello di un imprenditore del nordest nella sua versione peggiore. Non ho rappresentato il Veneto come luogo mosso solo dal denaro, desideravo metter in scena i due grandi moventi dei delitti: il denaro e l'amore».

Quali sono i suoi autori di riferimento nel giallo?

«La più grande rimane Agatha Christie, perché nessuno è capace di strutturare come lei una trama. Poi Fred Vargas e Alicia Gimenez-Bartlett. Questo è il mio trionfo. Mi piacciono anche gli i nordici, Mankell in testa».

Nel libro c'è largo spazio per i personaggi degli investigatori, la loro storia, e non tutto viene rivelato.

Sta nascendo una serie?

«Sì, sto già facendo le esplorazioni geografiche per il secondo, che sarà sempre ambientato nella laguna. Quando ho cominciato a scrivere non avevo in mente una serie, ma ci sono personaggi che la serialità ce l'hanno nel dna e bisogna assecondarli».





Serena Cappellozza e il suo nuovo libro pubblicato da **Sellerio**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157